

Chirac invita Abu Mazen Veto su Hamas

Parigi non concede il visto a ministro Anp Il presidente palestinese contro la milizia dell'Intifada

di Umberto De Giovannangeli

FRONTIERE CHIUSE per Hamas. La Francia, dopo avere nei giorni scorsi sostenuto la necessità di non tagliare gli aiuti umanitari ai palestinesi, è stato il primo Paese europeo a negare l'ingresso ad un ministro del governo guidato dal movimento integralista

vincitore delle elezioni nei Territori. Samir Abu Eisseh, responsabile del dicastero del piano, doveva arrivare a Parigi per prendere parte ad un forum internazionale ma il ministero degli Esteri gli ha negato il visto di ingresso. Arriverà invece tranquillamente nella capitale francese il 27 aprile ed avrà anche un colloquio con il capo dello Stato Jacques Chirac il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen).

«In accordo con i nostri partner europei non abbiamo dato un seguito positivo alla richiesta di visto. Questa decisione scaturisce dalla posizione europea, cioè la sospensione dei contatti politici con il governo palestinese», fino a quando non avrà accettato le condizioni poste dalla Comunità internazionale, in particolare la rinuncia alla violenza e il riconoscimento dello Stato d'Israele, spiega il portavoce del Quai d'Orsay, Jean-Baptiste Mattei. Samir Abu Eisseh avrebbe dovuto partecipare, all'Istituto del mondo arabo di Parigi, al Forum del dialogo euro-arabo, al quale sarà presente, fra gli altri, il ministro degli Esteri francese, Philippe Douste-Blazy.

Mentre a Parigi si consuma lo «strappo del visto», nei Territori si fa sempre più aspro il braccio di ferro ai vertici della coabitazione alla palestinese fra il presidente Abu Mazen e il governo targato Hamas del premier Ismail Haniyeh. Lo scontro si acuisce soprattutto sul controllo dei servizi di sicurezza, che Abu Mazen rivendica come campo riservato della presidenza. Così ieri il rais ha deciso di annullare la creazione, annunciata l'altro ieri dal ministro degli Interni di Hamas Said Siam, di una nuova forza di sicurezza che avrebbe dovuto essere formata da miliziani dei vari gruppi armati. Siam, esponente dell'ala dura di Hamas, aveva anche deciso di porre la nuova unità sotto la «supervisione» del

capo del piccolo ma agguerrito gruppo armato dei Comitati di resistenza popolare (Crp) Jamas Abu Samhadana, 45 anni, numero due sulla lista dei miliziani palestinesi più ricercati per fatti di terrorismo da Israele sfuggito già due volte a tentativi di esecuzione mirata da parte dello Stato ebraico. «Il presidente considera le decisioni del ministro degli Interni, Said Siam, illegali e anticostituzionali e ha invia-

Parigi motiva il rifiuto del visto come conseguenza degli accordi presi con i partner europei

Cheney dorme durante l'incontro Bush-Hu

WASHINGTON È stata la visita delle mille gaffes. La prima visita, in nove anni, di un presidente cinese alla Casa Bianca sarà ricordata per una serie di immagini imbarazzanti che hanno umiliato il leader cinese Hu Jintao e costretto il presidente George W. Bush a scusarsi col suo ospite. A conquistare la prima pagina, sui giornali Usa, è l'immagine della manifestante del Fulan Gong infiltratasi alla Casa Bianca o del presidente americano che strattone (piuttosto rudemente) il suo ospite per la giacca. Anche una foto del vicepresidente Dick Cheney addormentato durante l'incontro tra le due delegazioni non ha contribuito a migliorare la legittima insoddisfazione degli ospiti cinesi, e dello stesso Bush, per come sono andate le cose. Ma l'immagine che forse simboleggia l'attuale stato dei rapporti Usa-Cina è quella dove Bush agguanta Hu per il gomito della sua giacca per fermarlo. Lo sguardo sorpreso del presidente cinese per il gesto poco diplomatico di Bush vale da solo più di mille parole.

to in questo senso al primo ministro Ismail Haniyeh», annuncia il segretario generale della presidenza Anp, Tayeb Abdelrahim, aggiungendo che Abu Mazen «firmerà un decreto per annullare queste decisioni». Poco prima il premier Haniyeh aveva «benedetto» la decisione di Siam. «Benedico l'annuncio del fratello Said Siam»: «siamo pronti e contiamo sul nostro popolo che vuole porre fine all'anarchia», aveva detto durante la preghiera del venerdì in una moschea di Gaza. Ufficialmente, stando al ministro degli Interni la nuova forza avrebbe dovuto «aiutare le forze di sicurezza», fedeli ad Abu Mazen, a ripristinare ordine e sicurezza nei Territori. Della nuova unità avrebbero dovuto fare parte miliziani del braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qassam, e di altri gruppi armati, in un apparente gesto di sfida all'autorità del rais. «È una mossa volta a trasformare i gruppi armati di Hamas e dei suoi alleati in una forza legale dell'Anp, e questo crea le premesse per gravi conflitti interni», commenta una fonte della presidenza. La formazione dell'unità dei miliziani appare inoltre una risposta alla recente nomina, bocciata



Il primo ministro palestinese Ismail Haniyeh parla a Gaza Foto di Mohammed Salem/Reuters

dal governo Hamas, da parte di Abu Mazen di Rachid Abu Shbak, vicino all'uomo forte del Fatah a Gaza Mohamed Dahlan, a capo della sicurezza Anp. Israele ha reagito duramente alle decisioni di Siam, e in particolare alla nomina di Samhadana (elevato al grado di colonnello) il nemico pubblico numero due dello Stato ebraico. «La

nomina di questo assassino a un incarico della sicurezza è il colmo del cinismo, e una nuova dimostrazione del carattere terrorista dell'Anp controllata da Hamas», denuncia il ministro Zeev Boim. «Abbiamo - aggiunge - un lungo conto da regolare con questo terrorista, la sua nomina non gli darà alcuna immunità».

Nei Territori si fa sempre più aspro il braccio di ferro tra il presidente dell'Anp e il governo guidato da Haniyeh

Pena di morte, i medici Usa non ci stanno

Polemica dopo che un'equipe ha dovuto monitorare l'agonia di un condannato

di Roberto Rezzo / New York

HA SUSCITATO feroci polemiche la decisione di far assistere un medico e un infermiere all'esecuzione di

un condannato per evitargli inutili sofferenze. A insorgere è stata l'American Medical Association (Ama), l'equivalente dell'Ordine dei medici negli Stati Uniti, decisa a non voler avere nulla a che spartire col mestiere del boia. Il caso riguarda Willie Brown, un afroamericano di 61 anni, giustiziato all'alba di venerdì nel carcere di Raleigh nella Carolina del Nord per un omicidio avvenuto nel 1983 durante una rapina. I suoi legali avevano fatto appello sostenendo che l'iniezione letale, attualmente impiegata in 37 Stati americani, rappresenta «una punizione crudele e anticostituzionale». Una tesi aval-

lata dalla più autorevole letteratura scientifica: la dose di barbiturico che precede la somministrazione delle sostanze che impediscono di respirare e che bloccano il battito del cuore è generalmente insufficiente a prevenire una lancinante agonia. Il condannato non può gridare perché ha i muscoli paralizzati, ma rimane perfettamente cosciente sino alla fine. Una procedura messa al bando persino dai protocolli veterinari per la soppressione degli animali.

Il giudice Malcolm Howard - pur riconoscendo la fondatezza degli argomenti proposti nel ricorso - ha respinto la richiesta di sospendere l'esecuzione e ordinato invece che fosse eseguita sotto controllo di un elettroencefalogramma. Un team medico è stato inviato nel braccio della morte per verificare che il

condannato non fosse cosciente al momento della somministrazione dei veleni. Non era mai accaduto che una sentenza di morte fosse portata a termine tenendo sotto controllo l'attività cerebrale del condannato. Una inaccettabile violazione del giuramento d'Ippocrate, secondo gli addetti ai lavori. «La lettura del tracciato dell'elettroencefalogramma richiede la preparazione e l'esperienza di un medico - spiega il dottor Priscilla Ray, presidente del Comitato etico giuridico dell'Ama - Questo è totalmente incompatibile con i principi elementari che regolano la nostra professione. Primo, non nuocere. Domandare a un medico di partecipare all'esecuzione di un condannato significa minare alle radici la credibilità e la fiducia di cui gode agli occhi dell'opinione pubblica». La presa di posizione dell'Ama non è vincolante per gli iscritti,

né tantomeno l'associazione è in grado di disporre provvedimenti disciplinari nei confronti dei medici che violano lo statuto. Il caso ha comunque contribuito a riaprire in America il dibattito sulla pena di morte, dando forza alle richieste delle organizzazioni che si battono per una moratoria delle esecuzioni. Nel febbraio scorso in California, dove il governatore Schwarzenegger - per mostrare il pugno di ferro contro il crimine - ha affidato al lavoro del boia le sue deboli speranze di rielezione, una condanna a morte nel carcere di San Quintino è stata sospesa a tempo indeterminato per l'impossibilità di trovare un anestesista disposto a monitorare l'esecuzione. Altre due condanne sono state temporaneamente bloccate per esaminare i ricorsi contro l'iniezione letale, definita una punizione disumana ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.

NUCLEARE L'Iran promette collaborazione con l'Aiea

MOSCA Ad una settimana dalla scadenza fissata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, Mosca punta sempre a trovare una soluzione diplomatica sul programma nucleare iraniano.

Durante una conferenza stampa a Minsk, dove partecipava ad una sessione congiunta dei ministeri russo e bielorusso, ieri il ministro della Difesa di Mosca Sergej Ivanov ha affermato che una escalation della tensione attorno al dossier nucleare di Teheran «potrebbe avere un impatto negativo sulla sicurezza russa». «È per questo che Mosca appoggia una soluzione politica e diplomatica del problema nucleare iraniano», ha detto Ivanov, sottolineando che «ogni guerra rischia di sfuggire di mano». «Personalmente - ha aggiunto - non conosco nessun conflitto che sia andato secondo uno scenario chiaro fin dall'inizio».

Sulla questione iraniana è tornato anche il viceministro degli esteri russo Sergej Kisliak, che ha ribadito come «solo l'agenzia internazionale per l'energia atomica ha competenza nella soluzione del problema». Kisliak ha sostenuto che l'Iran «deve riconquistarsi la fiducia della comunità internazionale sul programma atomico, per assicurare una strada senza rischi e senza scosse nello sviluppo dell'energia nucleare mondiale» e che la Russia «è pronta a dare il suo contributo» in questo senso.

Il viceministro ha rilanciato la proposta russa di una joint venture con Teheran sull'arricchimento in Russia dell'uranio e ha rinnovato l'appello a Teheran per «una cooperazione più stretta» con l'agenzia per l'energia atomica delle Nazioni Unite.

L'appello è stato prontamente raccolto dal rappresentante iraniano presso l'Aiea, Ali Asghar Soltanieh, il quale - citato dall'agenzia russa Ria-Novosti - ha dichiarato che l'Iran è pronto a proseguire «pienamente» la sua collaborazione con l'Aiea e a «dissipare tutte le imprecisioni riguardanti il nostro dossier nucleare». Il tono delle dichiarazioni di Ivanov e di Kisliak - che ha ribadito l'«assoluta opposizione di Mosca all'uso della forza» - ha consentito ieri sera ad un portavoce del ministero degli Esteri di Teheran di affermare che le minacce degli Stati Uniti di attaccare le installazioni nucleari iraniane riflettono «la frustrazione del governo di Washington che non trova nessun paese disposto a seguirlo sulla sua linea dura», quella tracciata dal capo della diplomazia americana Condoleezza Rice, secondo la quale se la questione del programma nucleare iraniano non sarà risolta nel quadro delle Nazioni Unite, gli Usa sarebbero capaci di agire militarmente.

«L'America è in collera perché, nessun Paese si è schierato con la sua tesi», ha affermato il portavoce Hamid Reza Asefi, citato dall'agenzia iraniana Isna. «Per compensare il fatto che si trovano isolati - ha aggiunto Asefi - gli Stati Uniti cercano di indebolire le istituzioni internazionali diffondendo menzogne».

COSTI D'IMMAGINE La cifra addebitata al partito laburista per la pettinatura e la messa in piega della first lady durante la campagna elettorale del marito. Polemica a Londra

11 mila euro dal coiffeur, Cherie Blair fa pagare il Labour

di Cinzia Zambrano

I guai per Tony Blair sembrano non finire mai. Non bastava la caduta libera nel termometro delle preferenze dell'opinione pubblica, non bastavano le difficoltà economiche del Labour, a corto di soldi dopo lo scandalo dei prestiti erogati a uomini d'affari in cambio della promessa di onorificenze e seggi alla Camera dei Lord, ora ci si mette anche la pettinatura della moglie Cherie. La first lady britannica è finita sotto accusa per aver fatto pagare al partito laburista il conto del suo parrucchiere personale, il rinomato André Suard, che nell'ultimo mese della

frenetica campagna elettorale le ha sistemato la testa almeno due volte al giorno. Una comprensibile cura d'immagine per una first lady che lavora per la riconferma del terzo mandato del marito. Se non fosse che le sforbicate di monsieur Suard sono costate 275 sterline al giorno -400 euro- per un totale di 7.700 sterline -oltre 11 mila euro. La notizia è stata riportata ieri dal «Times», secondo cui nell'annuale bilancio laburista alla voce spese compare appunto la fattura per 7.700 sterline emessa dal coiffeur della consorte del primo ministro. «Pettinatura e messa

in piega per la signora Cherie Blair», si specifica nell'istestazione. Stando all'austero quotidiano, la vicenda del pettinatore di Suard ha sollevato non pochi mugugni. «È davvero un grosso problema», ha commentato con il «Times» un deputato del Labour, Peter Kilfoyle. «Sono sette migliaia di sterline che sarebbero potute essere spese per la propaganda elettorale». In difesa della moglie del premier è intervenuta una portavoce del Labour: «E allora?», ha ribattuto in tono di sfida. «La signora Blair in occasione delle elezioni ha lavorato sodo, in modo fantastico, e durante la campagna ha visitato più di una cinquantina di circoscrizio-



Foto di Gareth Copley/PA

ni. Nel partito è enormemente popolare, e poi, le elezioni le abbiamo vinte, non ve lo dimenticate!». ha tagliato corto la portavoce, pensando probabilmente che an-

che il look di Cherie ha avuto il suo peso. Non è la prima volta che la signora Blair, che per inciso è uno degli avvocati più pagati del Regno Uni-

to e ha sempre guadagnato molto più del marito, sale suo malgrado alla ribalta delle cronache per via del proprio coiffeur: nel giugno '97, un mese dopo il primo insediamento di Tony al numero 10 di Downing Street, la signora si portò infatti dietro Suard al vertice del G7 di Denver, in Colorado, perché le facesse fare bella figura pettinandola due volte il giorno. E non sarebbe l'unica occasione: Suard accompagnerebbe spesso la signora Blair nei viaggi ufficiali all'estero, ma in genere Cherie si paga il conto da sola e pare si sia anche lamentata con le amiche dei costi che deve sostenere a causa della sua immagine pubblica. In

campagna elettorale, quando era moglie del leader laburista più che del primo ministro, secondo il Times avrebbe visto un'opportunità d'oro per addossare al Labour Party almeno un mese del conto dell'essoso francesco. Intanto, il leader conservatore, David Cameron, non ha perso occasione per dire la sua: «Ho molti problemi e faccio a cui pensare, ma i conti dei laburisti francamente proprio non rientrano tra quelli», ha commentato Cameron per la radio del network pubblico «Bbc». «Certo, penso che probabilmente il farmi tagliare i capelli dal mio parrucchiere costi un bel po' meno...».